

IL SANTO PROTETTORE - SAN LUCANO

Lucano, alla paesana "Lugan" è "colui che porta la luce o ha la luce in sé".

Nome ricco di promesse per la missione che il Santo doveva compiere, portando la LUCE del Vangelo in mezzo ai popoli delle valli alpine che vivevano ancora nell'idolatria.

Non si sa da dove venisse questa "luce" evangelica, sappiamo che venne inviato come Vescovo a Sabiona, antico presidio romano vicino a Chiusa d'Isarco - Bressanone.

Lì iniziò la sua opera di evangelizzazione avvicinando "romani e non romani, cristiani e idolatri". Trasformò l'antico tempio pagano di Sabiona in una chiesa dedicata alla santa Croce e annunciò la Parola di Dio in quella lingua "ladina" che vive ancora in quelle valli.

Si racconta che a quei tempi c'era l'obbligo del digiuno quaresimale che non si poteva rompere prima del calar del sole e la cena consisteva in: pane, erbe condite, frutta. Erano severamente proibite "carne, uova, latticini".

Verso il 423-424 le valli tridentine furono colpite da una spaventosa carestia causa una prolungata siccità. Cominciò a mancare il pane. A quel tempo "non si poteva pensare al mais, alla polenta, alle patate che furono importate dopo la scoperta dell'America". I prodotti dei campi si

esaurirono e per vivere bisognava aiutarsi con il latte, le uova, la carne.

Arrivato il momento del digiuno quaresimale, il Vescovo, vista simile situazione, tolse il divieto di cibarsi dei prodotti delle stalle e dei pollai. Insorsero uomini "mascherati di falso zelo, si schierarono contro il Vescovo e lo accusarono presso il Papa" come uno che si permetteva di portare personali innovazioni nella Chiesa.

Il Vescovo dovette lasciare la sua diocesi e mettersi in viaggio verso Roma.

La leggenda dice che Lucano partì a dorso d'una modesta cavalcatura e accompagnato da un servo. Via, lungo le strade romane che attraversavano foreste selvagge con mille insidie di uomini e animali.

Ma il Vescovo Lucano era circondato da celesti benevolenze.

Una sera sostarono in una povera osteria, nelle vicinanze di Spoleto. L'oste, vedendo l'aspetto venerando di Lucano, gli parlò della moglie molto ammalata e gli chiese qualche rimedio per aiutarla a guarire. Dopo aver provato la loro fede nell'Amore di Dio, Lucano alzati gli occhia al cielo pregò per l'inferma e la benedisse. La donna s'alzò dal letto, lodando Dio e la beata Vergine Maria.

Volendo riprendere il cammino non trovarono che le ossa della cavalcatura. Lucano vide aggirarsi

nei dintorni un orso, lo chiamò: "Orso, tu mi hai ucciso il cavallo, ora ti comando di diventare la mia cavalcatura". L'orso gli andò incontro ammansito e, a cavallo dell'orso, proseguì il cammino verso Roma. Vedendo volare dodici pernici, comandò loro di seguirlo come dono al Pontefice. Entrò nella stupenda Roma imperiale, umile, a dorso di un orso, suscitando meraviglia. Si presentò al Papa e si liberò del mantello posandolo su un raggio di sole che entrava da una finestra della sala. Inginocchiatosi a rendere omaggio a sua Santità, ecco le dodici pernici volare per la stanza e offerte come dono. Il Papa, stupito di queste cose soprannaturali, chiese a Lucano il motivo del suo lungo viaggio. Venutone a conoscenza, lo liberò subito da tal "querela" lo benedisse e ringraziò Dio che l'aveva fatto degno di vedere un Santo. Lo rimandò a Sabiona a continuare la sua opera di evangelizzazione...

Ma la subdola persecuzione continuò e, come altri Santi, dovette concludere che "le montagne, le foreste, l'isolamento tra i burroni erano l'asilo più sicuro che rimanere tra le pareti della propria chiesa".

Errando di valle in valle, per luoghi selvaggi, giunse nella Valle Serpentina, valle agordina di Taibon.

La leggenda racconta che "Lucano si nascose in questa selvatica valle, tra rocce inospitali, in beata solitudine, lontano dalla perfidia degli uomini che più non avessero a funestargli gli ultimi anni della sua vita".

La grotta fu la sua casa, la nuda terra il suo letto, l'acqua del ruscello la sua bevanda, le erbe del bosco e del prato il suo alimento. "Tutto infiammato dell'amor di Dio, non sentiva né fame, né freddo, né sonno". Così dice la leggenda, ma "Dio può sostenere e far vivere con la sua semplice Grazia qualunque creatura che non cerca che LUI e in LUI si abbandona".

Lucano non fa solo l'asceta e l'anacoreta ma, preso dal fervore della conversione delle anime, scende in mezzo alla gente a testimoniare l'amore di Dio e la sua santità si diffonde nelle valli.

Alla sua morte, le comunità cristiane, che conoscevano le virtù, i meriti e i miracoli di Lucano, lo venerarono come Santo.

Nel XIV secolo il suo corpo fu traslato nel Duomo di Belluno, data che segnerebbe anche una diffusione del culto del Santo.

Furono dedicate a S.Lucano chiese nell'Agordino, nelle valli trentine, a Villapiccola di Auronzo. Nella nostra chiesa c'è la ieratica figura di S.Lucano Vescovo nel quadro, restaurato da poco, dell'Immacolata Concezione. Uno dei tre affreschi, sulla facciata della chiesa, rappresenta S.Lucano, a cavallo dell'orso, diretto a Roma.

Raffaella Zanderigo Rosolo